

## LA LIBERTÀ

*Romano Guardini, professore ordinario di «Katholische Weltanschauung» all'Università di Monaco di Baviera, certamente già assai noto ai lettori della nostra rivista per le sue numerose pubblicazioni nel campo teologico e filosofico, ci ha concesso di pubblicare, sotto forma di articolo, la conferenza da lui tenuta il 19 luglio 1960 all'«Akademie für politische Bildung in Tutzing» nella «Alten Rathaus» della capitale bavarese, dinanzi ad un qualificato auditorio di personalità del mondo politico, economico e culturale, in occasione dell'anniversario dell'attentato ad Hitler del 20 luglio 1944 (\*).*

*Invece di fermarsi sul fatto, naturalmente molto noto in Germania, o di addentrarsi negli interrogativi di ordine morale che esso può sollevare, il Guardini conduce i suoi ascoltatori a meditare sui fondamenti etici della libertà che si trovano nel profondo dell'esistenza umana individuale e associata. L'esperienza dei passati anni dolorosi è presente nelle parole e negli argomenti dell'autore (vedi per esempio il chiaro accenno alle leggi razziste violatrici della libertà della scelta matrimoniale e alla pianificazione nazista della cultura). Ma più presente è l'esperienza tuttora attuale dello scadimento, nella pubblica opinione e nella coscienza individuale e collettiva, dei più sacri valori della persona umana, senza il cui supporto la libertà non può a lungo persistere a meno di ridursi a una vuota illusione.*

*Meditazione di estrema attualità dunque, come lo stesso Guardini sottolinea alla fine dell'articolo, anche se non di quella attualità contingente che suole commuovere gli animi più superficiali. Tali riflessioni giungono, ci pare, particolarmente opportune nelle presenti circostanze politiche, quando più urgente è il bisogno per i cattolici operanti sul piano della società di ancorarsi ai principi della concezione cristiana del mondo e, in particolare, di penetrare il vero significato della libertà e il suo valore per lo sviluppo della vita non solo civile, ma anche religiosa di una nazione moderna.*

Libertà. Pronunciando questa parola, noi intendiamo designare un diritto fondamentale dell'uomo che ha raggiunto la sua maturità. Non vogliamo qui esprimere quei magnanimi sentimenti che possono nascere da un'esperienza vissuta della li-

---

(\*) Per un'informazione dei fatti a cui alludiamo, si veda: G. RITTER, *I cospiratori del 20 luglio 1944. Carlo Goerdeler e l'opposizione antinazista*, Einaudi, Torino 1960, pp. 462-463.

I titoli, le divisioni, la numerazione e i grassetti dell'articolo sono della Redazione.

bertà; intendiamo piuttosto parlare di essa con serena ponderazione, considerando come la vita umana è strutturata, come prospera o patisce danno.

Questo ci porta di conseguenza ad un **esame impegnativo** di noi stessi e alla constatazione che la libertà non è ritenuta un valore molto elevato nell'apprezzamento dell'attuale generazione. I partigiani dei regimi totalitari la definiscono un « pregiudizio borghese », un pretesto per evitare di compiere quel grande dono di sé che solo può condurre il popolo, tutto unito, al suo più alto rendimento. Quelli poi che se ne professano assertori si trovano spesso dinanzi all'inquietante interrogativo, se la libertà sia una esigenza che scaturisce da quanto vi è di più profondo nella loro personalità..., se l'uomo d'oggi sappia veramente che cosa è libertà..., se questa parola, che dovrebbe essere una delle più forti della nostra lingua, non vada in realtà perdendo il suo significato.

Penso che un simile esame sia più gradito a coloro che per la libertà hanno osato e sofferto che non le espressioni di entusiasmo e gli elogi. Esso infatti conduce a rendersi conto della realtà chi la realtà vuole veramente raggiungere.

#### DEFINIZIONE E NATURA DELLA LIBERTÀ

1. Che cosa significa dunque essere libero? Quando sono libero?

Quando nella mia patria posso andare dove voglio, fare quello che con coscienza illuminata ritengo giusto, conformare la mia vita alle esigenze della mia personalità. Quando posso essere come sono e nessuno, né superiore né gruppo sociale né singolo né Stato, può legittimamente impedirmi di essere tale: e questo perché non sono affatto una pura individualità biologica ma una persona umana padrona di se stessa e dotata di responsabilità e dignità proprie.

Ma subito sorge un'obiezione: ciò non vale incondizionatamente! Tu non puoi fare quello che ti piace se altri ne riportano danno; tu non puoi ordinare la tua vita alla tua maniera, se ciò facendo turbi l'ordine della comunità. Perciò dobbiamo precisare: **io sono libero quando posso fare senza impedimento quello che è conforme alla mia natura di uomo, finché con la mia azione non ledo l'uguale diritto dell'altro.** Nei singoli casi sorgono talora questioni e difficoltà, ma il principio è sostanzialmente chiaro. Su questa costante e autentica applicazione riposa interamente l'esistenza stessa del mondo occidentale, la grandezza e il valore della nostra storia millenaria. Si potrebbe esporre questa storia partendo dal rapporto che l'uomo occidentale è riuscito a stabilire con la libertà.

2. La libertà non si attua spontaneamente, ma deve essere voluta. Fondata nella natura dell'uomo, maturata attraverso la

storia, garantita dall'ordinamento della comunità, essa è però anche compito e opera di ciascuno. Non esiste una libertà passiva; non nel senso dell'essere personale, perché essa è espressione dello spirito; ma neppure nel senso dell'ordinamento esterno, perché anche la più libera costituzione, se non è vissuta e osservata, rovina.

Ma tralasciamo queste considerazioni generali e vediamo se noi raggiungiamo in realtà quei punti nei quali la libertà diventa veramente qualche cosa di reale. Perché, — permettetemi di ricordarlo ancora una volta, — esistono seri motivi per dubitare se l'uomo d'oggi voglia davvero essere libero, se, cioè, egli per libertà intenda qualche cosa di più che la pura possibilità di attendere ai propri affari e di abbandonarsi al proprio piacere senza esserne in alcun modo impedito.

### LIBERTA' DI CONVINZIONE

Il problema si pone dunque in questi termini: che avviene quando un uomo, un uomo adulto, una donna adulta vogliono veramente essere liberi?

1. Innanzi tutto quest'uomo esige il **diritto di avere proprie convinzioni personali**. Con ciò intendo dire la facoltà di pensare come gli sembra giusto sul senso della propria esistenza; di giudicare, secondo le esigenze di verità della propria coscienza, la vita e la morte, il lavoro e la proprietà, la famiglia e lo Stato, e così pure qualsiasi altro grande problema dell'esistenza. La facoltà di dire la propria idea e di vivere conformemente ad essa entro i limiti che proteggono l'uguale diritto degli altri. E ancor di più: c'è libertà quando non solo il singolo può comportarsi in questo modo, ma anche la comunità stessa considera tale comportamento come giusto e bello e se lo attende da lui.

Ma per poter pretendere il rispetto della propria convinzione, per poter richiedere la facoltà di vivere conformemente ad essa, è **necessario che tale convinzione esista realmente**. Libertà non è il diritto alla mancanza di idee o alla indifferenza di fronte alle varie opinioni, essa si fonda su un preciso rapporto con la verità.

2. Si comprenda bene il mio pensiero. Non parlo di un determinato contenuto della convinzione, di una visione del mondo o di una concezione politica piuttosto di un'altra, ma della reale esistenza di quell'atteggiamento mentale che si chiama « convinzione »; e, precisando meglio, della coscienza che la verità esiste, di una volontà di trovarla e di rimanerle seriamente fedele una volta che si sia riconosciuta.

Può certamente accadere che per qualcuno, in un momento particolare della propria evoluzione spirituale, diventi discutibile ciò che fino allora era stato considerato vero. Può essere

che ad un altro sembri necessario rifiutare ciò che i suoi genitori hanno ritenuto vero. Un terzo ignora forse assolutamente dove debba riporre l'ultimo significato dell'essere e rimane perplesso davanti agli enigmi dell'esistenza. Per poter però parlare in maniera convincente della libertà, essi devono almeno sapere che cosa essa sia, sentire come assillante il problema del senso della vita. Devono preoccuparsi di questo; né possono considerare più importante di questo qualsiasi cosa della vita privata di ogni giorno o qualsiasi cosa capace di eccitare l'opinione pubblica.

Soltanto tale serietà conferisce alla richiesta di libertà un **peso personale**, che fa della richiesta stessa qualche cosa di più che una semplice pretesa di seguire il capriccio del proprio pensiero o di poter ripetere quello che fu detto dal collega d'ufficio. Se manca questa serietà la richiesta diventa vuota. Allora, al posto della convinzione, con la forza di carattere che la sostiene, subentra la casualità delle opinioni del giorno, finché la mancanza di un atteggiamento interiore assume una tale estensione che la violenza politica, la dottrina del partito e le prescrizioni dello Stato possono penetrare nel profondo e stabilire: tu devi pensare questo! Allora l'uomo è già schiavo, anche se i suoi affari vanno ancora bene e se il suo rendimento sul piano scientifico e tecnico diventa sempre più imponente.

## LIBERTA' DI SCELTA DELLA PROFESSIONE

1. Poniamoci una ulteriore domanda, senza indugiare su concetti generali, ma attenendoci alla realtà: quando sono libero?

Quando posso **scegliere la professione che corrisponde alle mie esigenze naturali**. La professione è il punto di intersezione tra l'esistenza individuale e quella collettiva; è il posto in cui il singolo si trova in rapporto con il tutto sociale e il tutto sociale vive dell'opera del singolo. Questo posto devo poterlo scegliere io stesso, nessuna istanza di nessun genere può altrimenti impormelo.

La stessa parola che si usa in tedesco per dire professione, cioè « Beruf », manifesta di che si tratta. « Beruf » significa l'attività alla quale sono chiamato dalla mia natura (omettiamo la questione se tale chiamata venga ancora da più lontano). Naturalmente si danno in ciò gradazioni di diversa chiarezza e intensità. Fortunato colui che può dire: so di aver talento per questo; mi sento spinto a questo; questo e nient'altro deve essere il compito della mia vita. La propria chiamata può attenuarsi in un giudizio di questo genere: nell'ambito delle possibilità che mi sono date, questo corrisponde maggiormente alle mie attitudini. Fino ad essere formulata secondo il punto di vista assai prossimo ma molto reale: in questo modo posso mantenere me e la mia famiglia nella maniera più decorosa.

Libertà significa che io posso **scegliere la mia attività secondo**

**tali criteri, nella misura in cui la situazione data rende possibile una scelta.** Ne consegue perciò che lo Stato deve fare tutto quanto sta in suo potere per favorire la formazione, allargare le possibilità di scelta e avvicinare quanto più possibile, con indicazioni e suggerimenti, la scelta stessa alle condizioni reali.

2. Simili richieste hanno però un senso soltanto se esiste una vera volontà di impegnarsi nella professione e non semplicemente la brama di guadagnare rapidamente del denaro, di raggiungere presto la sicurezza, di poter lavorare il meno possibile e di procurarsi quanto più tempo è possibile per i propri svaghi.

In altre parole: la libertà della professione e del lavoro **presuppone la serietà dell'impegno professionale**; presuppone che l'uomo maturo sappia che egli occupa, in rapporto di stretta connessione col tutto sociale, un posto che non ha solo un significato per lui ma anche per tutti gli altri. Tale libertà è reale nella misura in cui chi la pretende sente la responsabilità della cosa e il gusto del buon rendimento.

Nella misura in cui questo rapporto vien meno, l'uomo si pone nelle condizioni che un regime totalitario gli tolga la libertà della scelta professionale e gli imponga un determinato lavoro. Prima muore la libertà interiore di lavoro e di professione; poi succede l'asservimento esterno.

### **LIBERTA' DI COSTRUIRE LA PROPRIA FAMIGLIA**

1. Forse alcuni obietteranno: « Qui si fa della morale ». Lasciamo da parte la parola « morale », che può non piacere; diciamo invece: « etica ». Allora la risposta viene naturale: certamente, questo di cui parliamo è l'etica della libertà. E non soltanto perché obbliga la coscienza, ma anche perché questo solo rende possibile la libertà.

Per avvicinarci ancor più alla realtà: qui tocchiamo uno dei punti dove volere morale e crescita vitale coincidono, dove la diminuzione della responsabilità intacca le radici stesse della vita.

Ecco un altro di questi punti: libertà significa che l'uomo adulto può **costruire la propria famiglia secondo la voce del suo cuore e il giudizio della sua coscienza**. Basta ripensare ai dodici anni della violenza nazista per vedere in quale terribile modo questo diritto fondamentale può venire effettivamente leso.

L'uomo deve poter scegliere la donna che gli è diventata cara; la donna l'uomo che ama e apprezza. Né leggi razziali né misure economiche possono contrastare questo diritto. I figli devono appartenere in primo luogo ai genitori e solo in secondo luogo allo Stato; per quanto riguarda la loro educazione devono decidere innanzi tutto i genitori e soltanto dopo, in accordo con questi, le pubbliche istanze. La casa deve essere riservata alla

famiglia come ambiente della sua vita privata, finché nessun pericolo per l'ordine pubblico autorizza l'autorità a penetrarvi.

In una parola, libertà significa che l'uomo adulto ha la possibilità di costituire secondo la propria coscienza quella cellula fondamentale di ogni comunità umana che si chiama famiglia; di sviluppare quella forma elementare di ogni civiltà che si chiama comunità domestica nel modo che egli ritiene giusto, cioè senza la preoccupazione che lo Stato, il partito o qualche altro distrugga dal di fuori quello che egli in casa costruisce.

2. Però qui dobbiamo ancora renderci conto che la richiesta di questa libertà ha in sé un nocciolo di realtà solo se dietro di essa c'è qualche cosa di più di una avventura erotica o un ordinamento giuridico, cioè una decisione di persona a persona che è fondamento di fedeltà e origine di una comunità di vita; se i genitori sanno che in ogni figlio c'è un destino umano che è stato loro affidato e si sforzano di dare a ciascuna delle loro creature quella formazione della coscienza e quell'orientamento sostanziale della vita su cui esse potranno in seguito costruire la loro esistenza. Tutto ciò deve essere realmente voluto con disciplina e sacrificio. Se questo non si verifica la famiglia diventa quella labile entità che spesso è purtroppo. Che cosa potrebbe allora significare il diritto alla propria libertà? La facoltà di fare tutto ciò che uno vuole?

Si crea allora una situazione che richiede per forza l'intervento della pubblica autorità. Si continua a parlare di totalitarismo incombente, ma nessun evento si compie unilateralmente. La violazione totalitaria del matrimonio è possibile soltanto se il portatore vivente della libertà, l'uomo adulto, da lungo tempo ha perduto la volontà di costituire una comunità fondata sulla mutua fedeltà, di mantenere l'unità della famiglia, di dare alla sua casa una struttura viva.

Non ha alcun senso pretendere la libertà « da » qualche realtà a noi esterna, se prima non si è compresa e voluta la libertà « per » una realtà che ci tocca intimamente, cioè per i grandi valori dell'esistenza personale. Non ha alcun senso pretendere la libertà di scegliere l'amore ed esigere l'intangibilità della casa, se uomo e donna non conoscono prima la responsabilità di questa scelta e della fedeltà alla comunità matrimoniale e non sono disposti a soddisfarne gli obblighi.

## DIRITTO E VALORE.

1. Ogni diritto poggia su un valore nel quale è fondato e dal quale è protetto. Se questo valore (nel nostro caso la libertà di avere una propria convinzione, di scegliere la propria professione e di formare come meglio si crede una propria famiglia) non è più sentito e voluto, allora cade il diritto corrispettivo.

I diritti che sono fondati nella natura personale dell'uomo, e perciò significano non soltanto diritto ma anche dovere, permangono naturalmente anche se il valore da essi difeso non è più vissuto dal singolo. Il diritto alla libertà è uno di questi. Il singolo non solo può ma anche deve farlo valere, e non perché è un individuo molto dotato, o ha un'alta posizione sociale, o possiede un temperamento attivo, ma perché è uomo. Questo diritto non si estingue, se egli diventa indifferente dinanzi al contenuto della libertà; ma rimane come dovere imposto alla sua coscienza e rende testimonianza contro di lui. La pretesa del rispetto di tale diritto perde tuttavia la dignità di una evidenza personale come pure la forza d'urto di una affermazione umana, appena dietro tale richiesta non c'è più la serietà di una esistenza.

2. Chi parla di valori che in lui non sono più vivi finisce col distruggere anche quanto gli rimane di essi come residuo della sua esperienza. Bisogna stare perciò attenti quando uno vuol parlare di libertà.

C'è un modo di farlo che la distrugge direttamente, perché ne falsifica il significato; così ad esempio quando la volontà totalitaria di potere ne inverte il senso con la menzogna. Non vogliamo neppure dimenticare che questa menzogna trova facile accesso nell'uomo, non appena l'uomo lascia che la sua volontà di libertà perda di serietà. Allora egli si getta in braccio alla dittatura, che lo alleggerisce da ogni responsabilità.

C'è però anche un altro modo di parlare della libertà: quello di farlo con frasi poco aderenti alla realtà, per convenienze retoriche, o per propaganda politica. Anche questo modo distrugge la libertà, perché dietro a quelle frasi non ci sta più nulla. Le parole hanno perduto ogni significato e ogni serietà e possono perciò essere falsate da qualsiasi ingannevole forma. **Chi non vuole seriamente la libertà, deve tacere su di essa. E' l'ultimo servizio che egli può renderle.**

#### LIBERTA' « ACCADEMICA »

Permettetemi di fare ancora un passo avanti: che cosa dobbiamo dire in questo contesto di quella libertà, l'« accademica », che l'Università (ricercatori, docenti e studenti) suole pretendere? Che cosa significa essa propriamente?

1. Tanto le sue forme istituzionali quanto le sue esterne manifestazioni hanno subito modifiche nel corso dei secoli, ma la radice è rimasta identica: essa si trova nel diritto e nel dovere di **ricercare la verità scientificamente, cioè con rigore e, caso per caso, con proprietà di metodo.** Diritto e dovere si fondano su una gerarchia di valori, al cui vertice sta appunto la verità:

la verità per se stessa e, parimenti, per l'importanza che essa ha per la vita e l'operare umano.

Libertà dunque significa poter ricercare questa verità; e a quale mostruosità si arriva quando ciò non è più possibile ce l'hanno mostrato i dodici anni di dittatura nazista.

Libertà significa inoltre poter dire questa verità; e ciò parlando direttamente dalla realtà, senza preoccupazioni, ma allo stesso tempo sotto il suo rigoroso dettato.

Quanto tutto questo sia meraviglioso, lo abbiamo provato a Tubinga nei primi semestri accademici dopo la fine della guerra. Ricordo ancora molto bene come allora i professori frequentavano reciprocamente le lezioni gli uni degli altri per sentire come procedeva il discorso quando uno parlava prendendo come unico punto di partenza la realtà.

Questo per quanto riguarda la ricerca e l'insegnamento; ma altrettanto vale per gli studenti. Dal loro punto di vista, libertà accademica significa che per la frequenza all'Università non dovrebbero essere poste altre condizioni se non quelle che, come tali, pone la cosa stessa. Cioè che uno possa lavorare nel ramo che egli sceglie; ascoltare il docente di cui ha fiducia; crescere nella scienza mantenendo quell'atteggiamento che è determinato dalle esigenze della ricerca della verità, senza essere costretto da finalità esterne ad esse contrastanti.

Da tutto ciò nasce un'atmosfera che è possibile soltanto a condizione che venga riconosciuta questa **priorità della verità scientifica**; libertà da ogni intervento esterno per essere tanto più rigorosamente vincolati dall'interno.

2. Questa atmosfera svanisce, se uno **Stato totalitario** prescrive alla ricerca i suoi oggetti o addirittura i suoi risultati, impone agli studiosi il ramo a cui devono applicarsi e ne sorveglia il lavoro, sottrae con pretese politiche, militari, economiche tempo ed energie. Ciò è evidente; ma questa atmosfera svanisce anche se, pur rimanendo esternamente le possibilità di decisione e di movimento, il **supporto spirituale vien meno**. L'Università e il tipo di vita che in essa si realizza si fondano sul principio della ricerca e della conoscenza, dell'insegnamento e dell'apprendimento. Appena la pienezza dei valori e la forza obbligatoria della pura verità non viene più esperita, tutto si trasforma in una istruzione professionale che permette l'acquisizione di un diploma: cosa certo importante, ma di livello inferiore a ciò che era prima.

Ci imbattiamo di nuovo nello stesso rapporto fondamentale: anche in questo caso la libertà vive di una esperienza di valori che la sorregge, della rigidità dell'obbligo che da questi conseguenze e della serietà con cui tale obbligo viene rispettato.

Le forme nelle quali psicologicamente può avere luogo tale esperienza possono essere diverse. Prima degli ultimi rivolgimenti che hanno fatto vacillare il mondo, tutto era più facile e naturale. La situazione economica era tranquilla e sicura; i

grandi numeri non avevano fatto ancora sentire il loro effetto che oggi rende tutto più difficile. Certamente non è falso elogio il dire che l'Università antica riteneva che il lavoro dovesse essere determinato più dalla volontà di conoscere che dalla prospettiva dell'avvenire professionale. Oggi è in corso una profonda trasformazione economica, sociale, spirituale che non deve essere impedita. Se però la serietà o meglio la **passione del conoscere** non ritorna a guidare il lavoro nell'Università, la libertà accademica perde ogni significato e al suo posto subentrano il regolamento imposto dall'esterno e la tutela. Giacché quale scopo possono avere il mantenimento della facoltà di scelta personale e un movimento spirituale spontaneo, se in definitiva l'elemento decisivo è l'utile? Questo viene infatti garantito nel modo migliore da una pianificazione quanto più è possibile completa.

### LIBERTA' POLITICA

1. Quando si parla di libertà, si pensa normalmente alla libertà politica, cioè, nella nostra situazione storica, alla sua forma democratica. Ma che cos'è la « **democrazia** » nella sua essenza, la democrazia genuina, non quella della propaganda?

E' la forma di ordinamento politico più esigente e per ciò stesso più esposta ai pericoli di ogni altra, cioè quella che risulta continuamente dal libero gioco di forze tra persone aventi uguali diritti. Il compito di costruirla è paurosamente grande, perché non sono molti quelli che ne comprendono veramente la natura.

Democrazia non è uno stato di cose, in cui ogni opinione può pretendere di imporsi e ogni interesse può considerarsi come affare di Stato, ma significa in primo luogo e soprattutto che **ciascuno sa di essere responsabile dei destini dello Stato e di non poter rinunciare a questa responsabilità**, ma di doverla costantemente esercitare: ed egli la esercita effettivamente di continuo, voglia o non voglia, col suo modo di comportarsi di fronte al bene e di fronte al male. Detto più semplicemente: lo Stato è quello che il singolo, ogni singolo in particolare lo fa. Ciò implica una grande serietà di comportamento, perché ciascuno sa certo anche — o almeno lo dovrebbe sapere — quello che può e quello che non può. Su questa serietà si fonda la libertà democratica.

2. Abbiamo visto che la democrazia è quell'ordinamento politico che nasce dalla responsabilità dei singoli. Ora dobbiamo determinare ulteriormente questa affermazione: dei singoli che hanno tra di loro **relazioni di reciproca stima**. Ancor più: ciascuno dei quali può fidarsi degli altri, perché sa che tutti vogliono il bene comune; lo vogliono effettivamente e non soltanto dicono di volerlo. La democrazia è tanto più reale quanto più questo comportamento è operante.

Parecchi uomini d'oggi sono stati formati ancora al tempo

dell'individualismo. Hanno sperimentato quel sentimento profondo per cui il singolo si riteneva « metro » dell'esistenza: pensiamo solo alla violenta formula di Max Stirner, per il quale la vera realtà era « l'individuo e la sua proprietà » (1845). Perciò fu per essi una vera svolta decisiva quando riconobbero: io non sono solo in questo mondo; c'è anche l'altro. Ed egli esiste con diritto uguale al mio, cosicché l'esistenza politica si fonda sul mio accordo con lui. Tale accordo non esige l'uguaglianza delle opinioni, perché noi possiamo avere diversi punti di vista, ma **l'uguaglianza delle istanze fondamentali**: l'onore e il bene comune.

E ancora non si tratta soltanto di questo singolo che mi sta vicino, ma dei molti; si tratta degli innumerevoli gruppi, strati, tendenze; si tratta, ancor più, del tutto: popolo, paese, cultura nella sua varietà e insieme unità. La democrazia si fonda su una coscienza che si diffonde in questo tutto, non per dominarlo o per esserne dominata (questa sarebbe la falsa forma di democrazia propria del totalitarismo), ma per penetrarlo, per sentire la sua vita, per costruire il suo ordinamento di volta in volta, di incontro in incontro, come **continua risultante di molte energie individuali**.

3. Si parla spesso di democrazia come se fosse una facile arte, un semplice calcolo di maggioranze. In verità la vita democratica è difficile, perché non è mai sicura. Le manca ciò che sosteneva le strutture dello Stato conservatore: il radicamento in tradizioni ormai diventate sacre, in comportamenti che emergevano dalle profondità dell'inconscio. Democrazia è **equilibrio, ma in continuo divenire**; perciò richiede vigilanza, disinteresse, e disciplina.

Da tutto questo trae incremento la libertà. Senza questo essa è disordine, che soltanto la tattica e la polizia impediscono d'irrompere nel caos o di cambiarsi in dittatura.

## LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

1. Ci sarebbe ancor molto da dire sulla libertà perché essa è un comportamento di tutto l'uomo e ha riferimento con tutto ciò che costituisce il suo essere. Ma è necessario limitare il campo delle nostre considerazioni; perciò parleremo ancora soltanto della richiesta di una forma di libertà, riguardo alla quale regna una grande confusione di idee e una prassi pericolosa e addirittura immorale: la libertà d'informazione.

Tale forma di libertà è strettamente connessa con **l'etica della democrazia** e, più precisamente, con un fattore essenziale per la democrazia stessa, cioè il pubblico e l'opinione pubblica. Se la forma democratica dello Stato si basa sulla responsabilità e sulla cooperazione dei singoli, questi debbono allora avere la **possibilità di informarsi** di ciò che avviene nella vita sociale, politica, culturale della comunità, e di dare a loro volta quelle informazioni che ritengono necessarie. Appena questa possibilità

viene limitata, il singolo che è conscio della propria responsabilità si sente minacciato nella sua libertà.

2. Esiste però una **mutua relazione tra la sfera di dominio pubblico** con le sue pretese, da una parte, e **quella di dominio privato** con le sue esigenze, dall'altra. Le pretese della prima, che vengono soddisfatte mediante un sistema assai diffuso di osservazione e di informazione, crescono continuamente. Si forma il sentimento che il pubblico abbia il diritto di venir a conoscere tutto e che quindi possa penetrare in ogni campo, anche il più delicato, protetto finora dal rispetto, dalla delicatezza e dal pudore. La pretesa di informazione diventa sempre più manifestamente una pretesa di sensazione: quanto più il fatto è di carattere privato tanto più urgente è il desiderio di conoscerlo.

Su questa strada il pubblico non solo trascende i suoi limiti, ma sta degenerando in se stesso. La sfera di dominio pubblico e quella di dominio privato non sono affatto indipendenti tra loro. La sfera pubblica è un campo d'incontro tra uomini ciascuno dei quali vive anche in una sfera privata. Se questa viene danneggiata, non aumenta perciò stesso la capacità di tale campo di adempiere alla sua funzione. Piuttosto esso diventa qualche cosa di caotico, aperto a tutti gli impulsi della brutalità e della demagogia. La sfera di dominio pubblico come elemento indispensabile della vita democratica ha bisogno della sfera di dominio privato non solo per il suo decoro, ma anche per la sua efficienza nel vero senso del termine: come pure, reciprocamente, la sfera privata oggi non può essere in nessun modo un incapsulamento individualistico, ma deve stare in contatto con la sfera pubblica. Il significato della libertà del pubblico si fonda sull'autonomia di giudizio e sulla sicurezza della decisione con cui prende posizione: qualità che allignano sul terreno indipendente e rispettato della sfera di dominio privata.

3. I nuovi mezzi d'informazione non hanno generalmente ancora trovato una loro etica, anzi procedono piuttosto in modo sfrenato, danneggiando l'organismo della società democratica. E' necessario che essi sviluppino una sensibilità capace di avvertire quando una informazione è non soltanto giusta, ma anche ragionevole e conveniente: una sensibilità dunque per la sfera opposta a quella pubblica. **Rispettare la sfera privata non significa distruggere la libertà d'informazione, ma porre ad essa limiti salutari.**

Il pubblico ha diritto di sapere quali delitti siano avvenuti per poter formulare in tal modo un giudizio sulla situazione morale in genere. Però è cosa del tutto diversa, se l'informazione è fatta con tale larghezza e maniera che le notizie agiscono come stimolo alla criminalità. Che il foto-reporter offra la visione dei fatti del giorno, è giusto; se egli però, riproducendo una disgrazia, fotografa una donna che piange sulla morte di suo marito, allora tanto il fotografo quanto chi osserva la fotografia superano i limiti del conveniente. Certamente si possono riprodurre avvenimenti religiosi; ma è indelicato, anzi irriverente, fotografare uomini

che stanno pregando, in modo tale che si possa penetrare nel loro intimo. Non occorre poi parlare di quei servizi (sempre più numerosi), che non mirano affatto a soddisfare le vere esigenze delle comunità, ma semplicemente la curiosità sessuale.

Se la libertà d'informazione pretende di continuare a svilupparsi in questo senso, essa non può più essere presa sul serio. Il genere di protesta che si leva appena qualcuno accenna ad opporsi a simile abbruttimento, mostra di quale specie sono i motivi in gioco.

\*

Qualcuno avrà forse avuto l'impressione che queste mie considerazioni siano « accademiche » e che, in un momento in cui urgono i più attuali problemi, riguardino inutili distinzioni teoretiche. Questo però sarebbe fraintendere, perché il discorso riguarda proprio cose che debbono essere comprese e volute, se l'attenzione all'« attualità » non deve impedire di cogliere il nucleo centrale di quegli stessi problemi.

Il problema della libertà in qualsiasi forma appaia, cioè come libertà di convinzione e della sua attuazione nella società, di scelta della professione e del lavoro, della famiglia, della casa e della sfera privata, o come libertà della esistenza personale dell'uomo nella democrazia e libertà dell'opinione pubblica, riceve sempre il suo vero significato soltanto dai fondamenti di ciascuna di queste esigenze. La volontà di libertà, la forza di raggiungerla e di affermarla hanno naturalmente molteplici radici: l'istinto naturale di indipendenza, il coraggio, la posizione sociale privilegiata, la tradizione storica e altro ancora. Questi elementi però non sono determinanti, e in ogni caso non a lungo andare. Da essi deriva unicamente un non so che di psicologico che resta pur sempre relativo. Il comportamento di chi vuole veramente la libertà si fonda su **qualche cosa di incondizionato** e importa la coscienza sia di diritti sia di doveri. Di questo abbiamo tentato di parlare esponendo le nostre considerazioni.

L'affermazione della libertà non richiede uomini rivoluzionari e distruttori di costituzioni, ma **persone di carattere** che in ore difficili prendano seriamente contatto con le radici stesse dell'esistenza.

**Romano Guardini**